

❖ KUNEN

Un Sessantotto contro il Vietnam

JAMES KUNEN
Fragole e sangue
Big Sur

È un giovane Holden più maturo, ma egualmente autoironico e disincantato il protagonista di *Fragole e sangue, diario di uno studente rivoluzionario*, il romanzo "sessantottino" di James S. Kunen, tradotto per la prima volta in Italia da Big Sur, ma di cui sapemmo grazie all'omonimo film presentato a Cannes nel 1970. Il libro è la cronaca in presa diretta dell'occupazione della Columbia University di New York nel



maggio '68 da parte del movimento studentesco e delle Black Panther, che protestavano contro il coinvolgimento dell'ateneo nella guerra del Vietnam e in casi di razzismo. Il diario, tuttavia, prosegue negli

anni successivi alla rivolta e, in particolare, alla scena del violento sgombero della polizia, consentendo in questo modo una più ampia riflessione sui fatti e una più approfondita conoscenza dei problemi e dei dubbi, dei sogni e delle nevrosi di un tipico adolescente dell'epoca (quando scrisse il libro Kunen aveva 17 anni). *Fragole e sangue* parla del Sessantotto nel Sessantotto e questa è una differenza non da poco rispetto a saggi e romanzi che rievocano quel periodo senza che l'autore l'abbia minimamente vissuto. Nella prefazione, datata 1995, Kunen ammette che "a distanza di trent'anni appare drammaticamente chiaro che la mia generazione non ha cambiato poi tanto". E conclude: "È bello sapere che un tempo abbiamo difeso ciò in cui credevamo - ma questo, lo impariamo tirando avanti, non succede ogni giorno".

(r.d.g.)

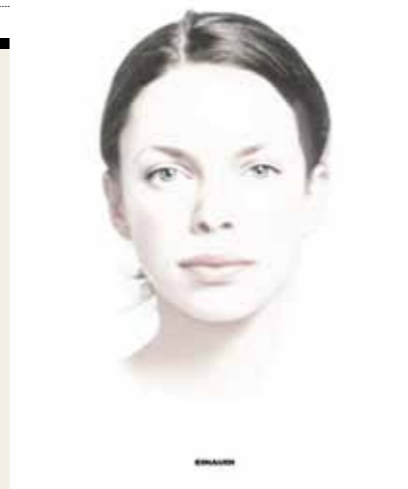
❖ FRANZEN

Dagli squatter alla Rete il trauma permanente

Purity di Jonathan Franzen è un romanzo composito, pieno di storie che si interpolano e riannodano riportando la trama a un unico grande tema: la famiglia di oggi, nel suo stato di sofferenza protratta e nelle sue modalità disarticolate, con un rovello costante che è il rapporto madre-figlio (figlia nella storia dominante). Il titolo è eponimo: Purity Tyler, detta Pip, è il nome di una giovane donna americana che ha un debito con il college e una madre dipendente da lei che oltretutto non vuole rivelarle l'identità di suo padre, instillandole però il sospetto che il patrimonio di cui dispone potrebbe

sistamarle la vita. La sceneggiatura delle peripezie narrative funziona a prezzo di molti azzardi e nessun intoppo: come in un puzzle dai pezzi grandi e di sempre più facile soluzione, Pip troverà alla fine non solo il padre, e una cospicua eredità, ma il modo per riavvicinarlo a sua madre, sia pur nell'antica e inaggrabile modalità della lite. In mezzo ci sono una casa di squatter, un'associazione antigovernativa, un *leaker*-guru ex dissidente nella Germania dell'Est, il giornalismo d'inchiesta, le foto di un'arma termonucleare su Facebook, la vita in una comune boliviana, le donne del guru, il ritorno a casa di Pip, il

JONATHAN FRANZEN
PURITY



suo primo fidanzato ritrovato, la statistica, le chat, il sesso.

Il sesso, in particolare: un modo per sfinirsi, ricattarsi, tornare a sentirsi bambini alle prese coi giochi e l'immaginazione, più di frequente un ricettacolo di dolore da distribuire come un virus. Tutti i rapporti sono contaminati, le relazioni scontano quella "colpa collettiva" che è la difficoltà a superare i propri traumi individuali, di districarsi in un

JONATHAN FRANZEN
Purity
Einaudi

mondo in cui le macchine lungi dal rendere più felice l'uomo gli concedono delle scappatoie fasulle che lo isolano in modo irrimediabile. Non c'è spiegazione a un istinto omicida o a una relazione interrotta, come non c'è spiegazione alla siccità o all'improvvisa e devastante pioggia californiana. È impossibile la natura, sono impossibili i rapporti. Che cosa resta? L'ipotesi praticabile della purezza, l'idea che il senso morale possa ripristinare un principio di equità attraverso il disinteresse (con i soldi dell'eredità Pip salda prima il debito con la banca all'amico sfrattato e poi salda il proprio). Il disinteresse ci salverà? Intanto Pip ha trovato una soluzione, ma è stata paziente e fortunata: tutto intorno, escluso il cane, è inganno, mistificazione, infelicità.

Gilda Policastro

❖ ŽIŽEK

Qual è la nuova lotta di classe

SLAVOJ ŽIŽEK
La nuova lotta di classe
Ponte Alle Grazie

Dopo gli attentati di Parigi del novembre 2015, Slavoj Žižek torna a interrogarsi sugli aspetti più complessi del contemporaneo con questo testo su "La nuova lotta di classe". Come stanno reagendo le società europee a quello che avviene in Medio Oriente e in Africa e che porta in Europa un flusso di migranti e rifugiati richiedenti asilo mai conosciuto in precedenza? Quale impatto avrà sull'Europa quella che è la più grave crisi umanitaria

del mondo contemporaneo - il conflitto siriano e i suoi effetti - che ha portato alla scomparsa del Medio Oriente per come lo conoscevamo e all'emergere raccapricciante di un nuovo soggetto



politico, sociale e militare come lo Stato islamico? Che cosa si può fare e soprattutto come lo si può fare per impedire che le nostre società implodano sotto la pressione di fondamentalismi ed estremismi? In quale parte e come le politiche estere occidentali sono responsabili della complessità degli scenari attuali? Le domande del filosofo sloveno indagano la profonda infelicità e inadeguatezza dell'Europa, roccaforte di un benessere che non esiste più, teatro dove deflagra la miseria del mondo creata da quel sistema capitalistico che con l'Occidente viene identificato e nella stretta tra una sinistra intrisa di buonismo e incapace di un'analisi lucida sulle complessità dell'integrazione e l'ascesa violenta delle destre populiste.

Maria Camilla Brunetti

❖ MISKÉ

Alla ricerca di un'identità

KARIM MISKÉ
Appartenersi
Fazi

Quella che Karim Miské racconta in *Appartenersi*, un'opera di raffinata indagine sociale che affronta uno dei temi centrali delle nostre società, è la storia della sua famiglia. È, in particolare, il concetto di identità, abusato e strumentalizzato nervo scoperto del contemporaneo, che l'autore cerca di indagare muovendo dal suo vissuto privato. Figlio di padre mauritano, diplomatico e musulmano, e di madre francese laica, comunista e con aspirazioni



rivoluzionarie, Miské vive fin da bambino un flusso costante di immaginari culturali e categorie sociali che lo attirano e lo respingono tra i due poli della sua vita, la faccia da arabo-africano e i modi del francese, in un tentativo doloroso di definirsi e conoscersi.

Sono io un arabo, un bianco francese, sono musulmano, cristiano, comunista, rivoluzionario, credente,

laico? La sua vita è un dilemma, ma la trappola dell'identità è un gioco ingannevole buono soprattutto per il giudizio - a volte spietato - degli altri. Così Miské finisce per rifiutare il gioco ricattatorio del definirsi, preferisce minare il meccanismo segregatorio della categoria etnica, religiosa e sociale e sottrarsi al dominio

dell'identità. Questa, in definitiva, è forse l'unica appartenenza possibile. (m.c.b.)

❖ CARRÈRE

Il "caso" Calais senza pregiudizi

EMMANUEL CARRÈRE
Calais
Adelphi

Sul risvolto di copertina di *Calais*, fulminante racconto di Emmanuel Carrère, si legge: "Quello che mi interessa è poter scrivere un reportage esattamente nello stesso modo in cui scriverei un libro". Edito da Adelphi in un formato mignon, il volume, osa nel tentativo di rendere iconico lo sguardo del reporter creando una percezione letteraria di non-fiction che si incastra nella fiction. Nato da un reportage vero e proprio sugli abitanti di Calais e sul loro atteggiamento nei confronti dei migranti, il libriccino apre

uno squarcio illuminante sulle frontiere contemporanee. Non con gli occhi del sociologo, antropologo, politologo, dello scrittore che vigila e annota, ma di un disincantato personaggio che, attraverso lettere e discorsi, sa evitare tutti i luoghi comuni sulla Giungla, il villaggio di baracche in cui sono rifugiati circa settemila migranti, e sulle risposte della città ospite - un inferno, in realtà, al



limite della guerriglia, integrale manifestazione dell'*homo homini lupus*... -, Carrère amplia lo scenario, che potremmo definire umanitario, tracciando una prospettiva psicologica, che entra nel vivo dello stato d'animo dei cittadini francesi. Si innesca così un gioco di specchi a cui, insieme agli abitanti di Calais, partecipa potenzialmente un continente intero. La penna è fredda, apparentemente nichilista, disillusa, radicalmente. Ma è indimenticabile la sua gelida onestà.

Maria Borio